

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

21
sabato 22 ottobre 2005

10
IN SCENA

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

L'Oscar

«LA BESTIA NEL CUORE» CORRE PER L'OSCAR
LA DE LILLO SI RITIRA CONTRO L'ISTITUTO LUCE

È *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini il film che rappresenterà l'Italia nella corsa all'Oscar. Dopo le polemiche e lo stop imposto a *Private* di Costanzo e il ritiro per protesta di *Manuale d'amore* da parte di De Laurentiis, il comitato selezionatore ha scelto il film che a Venezia ha ottenuto la coppa Volpi per l'interpretazione di Giovanna Mezzogiorno. «Credo che il mio film possa essere quello giusto per rappresentare l'Italia agli Oscar», commenta la regista. «Certo, da una parte mi è dispiaciuto che *Private* sia stato eliminato, ma dall'altra sono stata contenta di essere rientrata in gioco, e poi di essere stata scelta». Roberto Faenza, invece, prosegue la sua polemica contro il



comitato selezionatore dicendo che *I giorni dell'abbandono* era stato ritirato già lo scorso 22 settembre. Ed anche Antonietta De Lillo col suo apprezzatissimo *Il resto di niente* si è sfilata in extremis dalla rosa dei candidati. Anche lei per protesta. Ma non come Aurelio De Laurentiis in guerra con l'Academy. Piuttosto contro «L'Istituto Luce che, seppure in un primo momento ha salvato il film, in seguito ha fatto di tutto per lasciarlo morire». Scarsa distribuzione, scarsa promozione, scarsi mezzi («persino la candidatura all'Oscar l'ho dovuta richiedere io personalmente», dice la regista) hanno fatto sì che *Il resto di niente* fosse abbandonato. «Non è un caso - conclude la regista - che mentre scendiamo in piazza per protestare contro i tagli allo spettacolo, un film come il mio, finanziato dallo Stato e che parla della necessità della cultura, sia lasciato morire proprio da un ente statale».

ga.g.

C'ERA UNA VOLTA... una ragazza bellissima diventata uno dei simboli della pace. Lo è ancora. Bellissima. «Oggi è peggio di ieri - dice - l'Iraq è peggio del Vietnam, perché alla Casa Bianca la menzogna è diventata uno stile di vita»

■ di Roberto Brunelli



Qui sopra, Jane Fonda nei panni di Barbarella. Sotto, ritratta oggi. In alto, un'immagine del film «La bestia nel cuore».

Barbarella ora è qui. Nei suoi occhi blu alabastro ci sono passati l'uragano Katrina e i soldati di ritorno dall'Iraq, ci sono alcune schegge dell'America oggi. È seduta su un divanetto di un albergo a Roma, mentre fuori piove a catinelle. Ha sessantotto anni. Ed è bellissima. Jane Fonda ti guarda negli occhi con quell'aria da signora americana per bene che, non fosse per il lampo nello sguardo, sembra

Jane Fonda: Bush fa rima con bugie

così lontana dalla *mise* rivoluzionaria zazzera nera di quando la chiamavano «Hanoi Jane» ai tempi del Vietnam, così lontana apparentemente anche dalle morbidezze bionde di Barbarella, il personaggio-culto del film di Roger Vadim. Ora è di nuovo in cima al box office con una bizzarra commedia (*Quel mostro di suocera*), dove duella con Jennifer Lopez, ed ha scritto un'autobiografia, *La mia vita finora* (Mondadori), dove racconta tutto: delle sue lotte e dei suoi film, dei suoi amori, delle sue paure, di Ted Turner, di un padre ingombrante e di una madre suicida, di un'America dolorosamente amata.

Signora Fonda, la sua vita è lo specchio di una certa idea di America: dall'Actor's Studio a Mandela, il cinema e le marce contro la guerra del Vietnam, Barbarella e la Cnn. Si sente a suo agio nell'America di George W. Bush?

È il mio paese, e ne sono ancora innamorata. Ma sono estremamente preoccupata. Vede, io vivo in Georgia,

«Il favore di Bush è in caduta: l'Iraq ha svegliato le coscienze e poi il tifone Katrina ha mostrato il re nudo...»



programmi di controllo demografico, ha avuto problemi confrontandosi con il nuovo fondamentalismo religioso negli Usa?

Quello del nuovo fondamentalismo è un immenso problema in America... di recente sono stata in Olanda. Lì la gente fa sesso tanto quanto negli Usa ma il tasso dei malati di Aids è molto basso, le gravidanze non desiderate sono poche. E perché? Perché lì si parla di contraccezione in termini concreti. In America se ne fa una questione morale. Con il risultato che l'Aids è un dramma crescente, soprattutto tra i ragazzi poveri e neri. Mentre scrivo il libro e ripensando a certe esperienze ho visto con quanta forza nelle vite di ognuno di noi impatta la questione sessuale. E se questo vale per Jane Fonda, figuriamoci per una ragazza disagiata. Io dicevo trent'anni fa e lo dico oggi: avere il controllo sul proprio corpo è un diritto.

Sex symbol, diva, moglie del magnate dei media, rivoluzionaria, donna impegnata... qual è la sua Jane Fonda preferita?

Certamente non la sex symbol. Perché non ero più proprietaria del mio corpo. Certamente non la moglie del magnate, perché il mio rapporto con Ted Turner era molto lontano da quello stereotipo. Prendiamo poi l'esperienza delle lezioni di aerobica: era una cosa che mi piaceva, ma ho fatto anche per finanziare le mie attività sociali. In effetti però mi ha fatto conoscere molto meglio il mio corpo. Da ragazza non mi amavo ab-

bastanza. Mio padre diceva che ero grassa. Di sicuro ho vissuto una vita "fuori" dal mio corpo. Poi ho fatto un grande sforzo per cercare di rientrare "dentro" il mio corpo. A questo è servita anche la psicoterapia, a farmi capire che certi problemi non erano i miei, ma erano problemi di mio padre. Ora non ho bisogno di essere perfetta.

Il femminismo esiste ancora?

Fino ai miei cinquant'anni ero teoricamente una femminista. Ma non puoi esserlo veramente se sei vuota. Ad un certo punto ho cominciato a sentire una forma di spiritualismo nel corpo. Solo ora, oltre i sessanta, ho trovato la pace. È dura da dire ad un giornale come il suo, ma sono diventata cristiana. Ho studiato il primo cristianesimo. Gesù era femminista, nel senso che è stato il primo ad insegnare il rispetto per le donne.

L'America è pronta per un presidente

«Fino a cinquant'anni ero una femminista. Ora ho trovato la pace ho scoperto lo spirito e sono diventata una buona cristiana»

donna?

Sarebbe bello, ma credo che oggi ci sono tante donne che sono delle ventriloque per conto degli uomini. Forse perché devi dimostrare di essere più tosta di un uomo, ma a quel punto preferisco un uomo con una coscienza femminista, per quanto sia molto improbabile. Ma guardi, io sono molto arrabbiata con Hillary Clinton, che ha chiesto che vengano spediti ancora più soldati in Iraq. Molte persone sono infuriate per questi atteggiamenti. I democratici sono sottobotta. Non c'è leadership, la dirigenza del partito è troppo moderata, la gente ha fame di una leadership coraggiosa.

Come mai ha atteso 15 anni dal suo ultimo film, «Lettere d'amore» con De Niro, per tornare al cinema? Meglio Jennifer Lopez di Robert De Niro?

Sì, quindici anni fa ho lasciato il business. Recitare in maniera miserabile. Recitare è un processo creativo, devi entrare nell'anima del personaggio. Io invece ero tutta dentro la mia testa. Ero impaurita. Ogni giorno avevo paura. Poi ho incontrato Ted Turner, ma questa è un'altra storia. Oggi ho riscoperto il divertimento, e la gioia del recitare... ma non so se farò un altro film. Questa volta sapevo che sarebbe stato un successo, ed è anche per questo che l'ho fatto, così com'è per questo che ho scritto il libro, volevo che si dicesse di me: sarà pure vecchia, ma ce l'ha fatta... *E qui mrs. Fonda ci sorpende e fa il "gesto dell'ombrello". Arrivederci, signora Fonda.*

uno Stato molto conservatore. Fondamentalmente faccio l'attivista sociale per cui sono felice di non vivere nelle *enclave* dell'élite, come New York o Hollywood. Per il mio libro, appena uscito, ho attraversato il paese, il cuore dell'America. E ho visto che c'è oggi c'è tanta gente furiosa con Bush e la sua amministrazione radicale di destra. A far cambiare idea alla gente è stato l'Iraq, ma anche l'uragano Katrina: Katrina è stato un vero e proprio trauma, che ha mostrato chiaramente quanto l'imperatore sia nudo.

Lei, che è stata «Hanoi Jane», che ne pensa della guerra in Iraq?

Ambedue i conflitti si sono fondati sulle menzogne. Oggi come allora dei giovani americani continuano a morire per delle bugie. Ma adesso è peggio. Nel senso che oggi queste luttuose bugie sono per quest'amministrazione uno stile di vita, quasi una forma d'arte, però utilizzata con estrema spregiudicatezza. Prenda il caso di Cindy Sheehan, «mamma pace»: lei è della working class, è «punita», è cattolica, nessun'ombra. L'hanno ricoperta di fango, inviato a tutto il mondo attraverso le e-mail.

Ma questa volta lei non si è esposta come ai tempi del Vietnam...

È vero. Ma io porto sulle spalle un bagaglio pesante.

Ho temuto che un'eccessiva esposizione potesse danneggiare il movimento, che i media saltassero su e dicessero "ah, la solita Hanoi Jane...". Ma le dico una cosa. Di recente ho partecipato ad una manifestazione contro la guerra, e tra gli oratori c'erano anche dei veterani dell'Iraq. Ai tempi del Vietnam ci vollero almeno otto anni prima che dei soldati prendessero posizione...

Nel suo libro cita un episodio che riguarda suo padre Henry Fonda, che negli anni '50 ruppe i rapporti con John Wayne e James Stewart per il loro appoggio McCarthy. Ora il film di Clooney torna a parlare del maccartismo. C'è oggi un problema con la libertà d'espressione?

Anche oggi c'è la manipolazione dei media, e troppo spesso al posto delle notizie abbiamo dei portavoce del governo. Ma non siamo al punto della commissione McCarthy, non siamo agli anni '50. Certo, quando alcune di star come Susan Sarandon, Tim Robbins o Sean Penn si sono espresse contro la guerra ci sono stati attacchi durissimi, ma la macchina Bush con tutta la sua forza alla fine non è riuscita a distruggerli.

Lei che è impegnata con un gruppo di aiuto alle adolescenti vittime di stupro e in

IL REGISTA L'autore di «I tre giorni del condor» a Roma per presentare «The interpreter» Sydney Pollack: la parola è più forte delle armi

■ di Gabriella Gallozzi / Roma

Spresso i miei film hanno contenuti politici, ma il primo obiettivo che devo tener presente è quello di intrattenere il pubblico. Sono un po' come Sherazade: se non intrattengo mi ammazzano». Ormai consegnati alla storia dell'«altra Hollywood» film come *Non si uccidono così anche i cavalli?* o *Come eravamo*, Sydney Pollack torna al «thriller politico» felicemente inaugurato da *I tre giorni del condor*, con *The Interpreter*, nelle sale italiane dal 28 ottobre in oltre 3000 copie, distribuite dalla Eagle. Un ritorno alla regia dopo il poco fortunato *Destini incrociati* (1999), e alcuni cameo da attore (l'ultimo in *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick) oltre ad un'intensa attività da produttore, per un film che per la cronaca ha già un suo primato: è la prima pellicola ad essere stata girata nel palazzo di vetro delle Nazioni Uni-

te. «Privilegio» rifiutato persino ad Hitchcock ai tempi del suo *Intrigo internazionale*. E si perché *The Interpreter* con la coppia d'assi Nicole Kidman e Sean Penn, è prima di tutto un film che punta a ribadire il ruolo dell'Onu, mai come di questi tempi messo in crisi e delegittimato, soprattutto dall'intervento Usa in Iraq. Anche se su quest'ultimo punto Pollack preferisce sorvolare («La sceneggiatura l'ho avuta già pronta e quindi non ho pensato al conflitto iracheno», dice) sottolinea che «la tesi del film è dimostrare la forza delle parole sulle armi. La forza cioè della diplomazia che è l'unica speranza che abbiamo contro la guerra. Del resto le Nazioni Unite sono nate per questo anche se come tutto il mondo sa stanno vivendo un momento difficile». E chissà, forse è proprio per questo che Kofi Annan ha concesso l'ambita sala dell'Assemblea, rifiutata alle riprese in un primo momento. Sulla fede nella parola e nel dialogo, infatti, è incentrata tut-

ta la storia, nonché il personaggio incarnato da Nicole Kidman, una interprete dell'Onu, appunto, che viene a conoscenza di un complotto politico, apparentemente ai danni di un dittatore africano, cogliendo una conversazione segreta proprio nel palazzo di vetro. Informati i servizi segreti (Sean Penn è un agente) cominciano le indagini che via via porteranno a svelare il passato della bella interprete, un tempo attivista politica in Sudafrica insieme a tutta la sua famiglia sterminata dalla dittatura. L'allarme terrorismo si intreccia allora alla «passione politica» della protagonista. Portando in primo piano un «continente dimenticato» come l'Africa. «Certo - conclude Pollack - per il governo Usa esiste solo il terrorismo di Al Qaeda. Per questo tra i motivi che mi hanno spinto a fare il film c'è stata anche la voglia di svincolare dal meridione i temi del pericolo e dell'allarme e portare sul grande schermo la politica internazionale».